DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.672. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero a sei pagine lire 20

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 243 | VENERDI' 14 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Sotto le bandiere della pace

Si apre oggi, al teatro Adriano a Roma, il terzo Congresso nazionale dell'Unione Donne Italiane.

Alla discussione del Congresso sarà portato un ricco bilancio di due anni di attività svolta nei vari campi dell'azione politica e sociale.

Oltre un milione di donne hanno mandato le proprie delegate a queste grandi assise femminili e democratiche. Queste delegate parleranno in nome non solo delle organizzate, che le hanno elette, ma anche delle grandi masse femminili, che, nei due anni trascorsi, hanno risposto a ogni generoso appello di solidarietà e di lotta.

Esse diranno le aspirazioni comuni a tutte le donne italiane per una famiglia felice, nella pace e nel lavoro di tutti i figli, che fu il motto del Congresso di due anni fa. Esse diranno che amiche della pace sono tutte le famiglie e tutte le donne italiane che, sempre, in tutte le manifestazioni, si sono pronunciate per il disarmo generale e contro le armi atomiche. Esse porteranno la richiesta di tutta la gente semplice e onesta perchè le risorse, che alcuni vorrebbero ancora destinare agli armamenti e alle opere di distruzione e di morte, siano impegnate, invece, in una lotta senza quartiere contro la miseria, le malattie, l'analfabetismo, e, in particolare, contro tutte le piaghe della società meridionale.

Le delegate di ogni parte d'Italia e di ogni condizione sociale chiederanno che cessi la propaganda di odio e di divisione che si fa tra il popolo italiano, e che si compia, invece, azione di unione e di solidarietà tra tutti gli umili, tra tutti i lavoratori, tra tutti i popoli. Esse manifesteranno la loro ardente simpatia per il grande popolo dell'Unione Sovietica che tanto ha fatto e sofferto per liberare anche noi dalla belva nazifascista, e che ci ha dato e ci dà continuo e luminoso esempio di come un popolo possa liberarsi delle sue miserie e realizzare le più grandi conquiste sociali, politiche, scientifiche, artistiche e culturali.

Non basi militari, non campi di battaglia e di morte, ma scuole e colonie, sole e cibi sani per tutti i bimbi — chiederanno le delegate delle madri italiane.

Ma il congresso delle donne democratiche non prenderà atto soltanto di queste aspirazioni e di queste rivendicazioni. Esso prenderà anche conoscenza ed elaborerà le esperienze di due anni di lotta in difesa dei diritti politici e sociali delle lavoratrici e delle donne in generale: dal diritto al lavoro a quello di un adeguato salario per la donne, dal diritto all'assistenza per indigenti e i disoccupati al diritto alla tutela della madre, del bambino e dell'infanzia in generale.

Le concessioni strappate ai padroni e alle autorità: l'assistenza popolare realizzata grazie alla solidarietà stimolata dalle organizzazioni femminili (500.000 bambini assistiti in due anni!); le grandi campagne di solidarietà con i popoli in lotta contro la reazione e il fascismo: — questi saranno i motivi di maggiore soddisfazione per tutte le convenute al teatro Adriano.

Ma è certo che il maggior motivo di vanto per tutte le donne organizzate nell'U.D.I., dalla più umile militante alla dirigente più responsabile, è la campagna, quasi ininterrotta, che esse hanno condotto in difesa della pace, dal secondo al terzo congresso della organizzazione.

Mai Roma vide spettacolo eguale a quello delle 50.000 donne che, il 14 marzo del 1948, convennero alle «Assise della pace», per ricordare ai governanti nostri che la Costituzione italiana ripudia la guerra. E non c'è dubbio che furono le donne italiane le prime a portare una precisa volontà di pace davanti all'O.N.U., con tre milioni di firme per la pace.

— No alla guerra, sì alla pace, sì al lavoro e alla vita — fu la parola d'ordine centrale della festa della donna dell'8 marzo di quest'anno. Più audaci, le contadine fecero sentire per la bocca di mille loro delegate alla Costituente della Terra il loro grido di lotta: — Terra non guerra! — e Pace! — fu il grido che elevarono le deputate dal Parlamento e le lavoratrici dalle città e dalle campagne; — Pace! — fu la parola scritta, su ogni porta e su ogni finestra delle case della gente del popolo. «Anche per te, no alla guerra — dicevano le corone deposte dalle donne sui monumenti e sulle tombe dei caduti di tutte le guerre, in occasione delle manifestazioni avvenute durante la raccolta di 7 milioni di firme, a solenne condanna del Patto Atlantico, patto di guerra.

Ben a ragione, perciò, è sotto la bandiera della pace, per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso d'Italia che si aprono oggi i lavori del Congresso delle donne italiane, inauguratosi stamane a Roma.

Il pericolo di guerra — e di quale infame e orrenda guerra! — è più che mai minaccioso oggi. Gli imperialisti d'oltre Oceano sembra si siano persuasi, alfine, di non poter più disporre del monopolio atomico, su cui basavano i loro piani di aggressione e le loro più brigantesche speranze. Ma questa convinzione non serve a farli rinunciare alle provocazioni, pare, invece, che li renda più inclini ancora a precipitare ogni cosa. I nostri governanti, purtroppo, accodatisi al carro americano, non hanno intenzione alcuna di abbandonarlo alla sua sorte.

Bisogna che i lavoratori democratici, che tutti coloro i quali hanno a cuore le sorti del popolo, del Paese e dell'umanità, si mobilitino e si organizzino per far sentire, alta e forte, una parola di pace e di saggezza. L'esigenza della pace è per tutti i paesi, e per il nostro in particolare, una esigenza di libertà, di rinascita e di progresso. Perciò stesso essa è una esigenza nazionale e patriottica.

Sciagurati coloro che così non la intendono! Sciagurati coloro i quali, mentre più che mai è necessaria l'unione di tutte le forze sane e progressive del paese, continuano la loro propaganda di divisione e di odio!

Non vi è dubbio che il Congresso delle donne democratiche italiane sarà un solenne ammonimento indirizzato a chi prepara la guerra, sarà un caldo appello a tutte le donne italiane a unirsi sotto la bandiera della pace.

Per questo noi salutiamo il Congresso di tutto cuore e alle delegate, in esso riunite, noi auguriamo caldamente: buon lavoro!

LUIGI LONGO

NON C'E' PIU' POSTO IN CINA PER GLI AGENTI DELL'IMPERIALISMO

L'Armata popolare dinanzi a Canton abbandonata dai nazionalisti in fuga

La cricca di Ciang Kai Scek annuncia il proprio trasferimento a Ciung King - Cinquanta deputati e funzionari nazionalisti partono da Hong Kong alla volta di Sciangai e Pechino

HONG KONG, 13. — *A Canton, ultima capitale della Cina nazionalista è cessata oggi ogni difesa organizzata. Gli ultimi reparti nazionalisti hanno abbandonato la grande città in cui vivono un milione di persone, sotto la pressione degli incalzanti reparti dell'Armata popolare. Colpi di arma da fuoco sono già stati uditi nei pressi della stazione ferroviaria nord, mentre nella città il traffico si è spento a poco a poco fino a cessare completamente. Pochi reparti di polizia circolano per le strade, ma l'ordine pubblico non è stato affatto turbato.*

Manovra a tenaglia

I membri del governo nazionalista hanno lasciato Canton durante la notte, compreso il Presidente provvisorio Li Tsung Jen. Quest'ultimo si è trasferito in volo a Kweilin, nel Kuang-Shi, mentre gli altri ministri si sono recati a Formosa.

La situazione militare è precipitata nelle ultime 48 ore, quando i reparti dell'Armata popolare hanno raggiunto Fashien, a 35 km. da Canton, dopo aver liberato Lien Kiang, Hang Chan, Lei Yang, Chen Hsien, Ying Tak, Yun Tam e Tsung Fa, città, quest'ultima, da cui parte una grande rotabile che conduce direttamente al centro di Canton.

Forti avanguardie popolari erano segnalate questa notte a 13 km. dalla città.

La manovra dell'Armata popolare si svolge a tenaglia, facendo centro su Canton, il porto fluviale di Uai Chow e il porto di Swatow. I nazionalisti tentano invece, fino a questo momento, di mantenersi un corridoio aperto per il ripiegamento del grosso delle forze verso Chung King. La manovra nazionalista sembra destinata al fallimento perchè forti reparti dell'Armata popolare minacciano dal nord la linea di ripiegamento nazionalista, mentre una colonna forte di trentamila uomini punta direttamente verso sud, in direzione di Chung King, seguendo l'alto corso dello Yang Tse Kiang. Una terza colonna popolare incalza le unità del generale Pai che si ritirano da Heng Yang.

Si può dire senz'altro che nelle prime ore di oggi le forze popolari comandate dal Generale Chen Keng avranno creato un anello senza soluzioni di continuità a est, nord e ovest nella città, mentre le truppe di rottura avanzano decisamente per l'occupazione materiale di Canton, mantenendosi a oriente della Ferrovia Hankow-Canton.

La caduta di Canton avviene a pochi giorni dal 38. anniversario della costituzione della Cina nazionalista, il 10 ottobre: mai anniversario è passato tanto inosservato da parte della popolazione, che sa ormai come sia stato tradito il messaggio rivoluzionario di Sun Yat Sen dai suoi degeneri successori. I quali, del resto, in questo 10 ottobre come nei giorni successivi si sono esclusivamente preoccupati di fare i preparativi per la fuga e di mettere al sicuro le loro ricchezze. Aeroplani carichi di alti funzionari sono partiti in continuazione nell'ultima settimana verso Formosa o Hong Kong, mentre invece, contemporaneamente, migliaia di persone sono arrivate a Canton dalla provincia, decise ad affrettare il momento in cui entreranno a far parte della grande famiglia della Repubblica popolare cinese.

Il «bunker» di Formosa

A Canton è stato annunciato che dal 20 ottobre la nuova capitale nazionalista sarà Chung King, nelle estreme regioni del sud-ovest della Cina, ma si sa con certezza che la maggior parte dei funzionari e molti dei reparti militari che ancora restano ai nazionalisti si sono concentrati nell'isola di Formosa: questa isola sta diventando il bunker di un grande Stato Maggiore senza esercito, di una innumerevole burocrazia senza nulla da amministrare tranne le ricchezze depredate, di una aristocrazia del denaro senza più il potere politico. Formosa è una enorme cassaforte destinata ad affondare con tutte le sue inutili ricchezze, per il peso stesso di un mondo corrotto, che non trova via di scampo diversa dai suoi sportelli apparentemente sicuri.

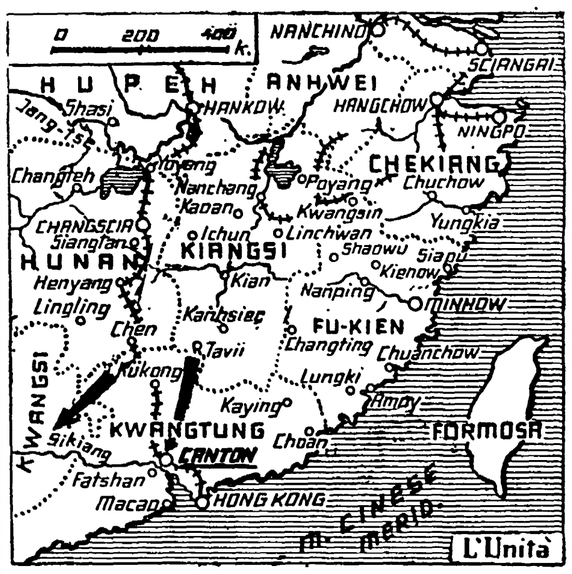
Non tutti i dirigenti nazionalisti si rifugiano però a Formosa. Hong Kong è piena di costoro, e ogni giorno affluiscono, per aereo o per mare, nuovi «rinforzi» alla colonia di emigrati. Le ragioni per cui molti preferiscono Hong Kong a Formosa o a Chung King non sono ben chiare; è indubbio tuttavia che molti di coloro che finora hanno gravitato intorno a Ciang Kai Scek e alla sua cricca, abbandonano ora la nave affondata fino alle ciminiere.

Si sa, per esempio, che 50 deputati nazionalisti ed altre personalità ufficiali sono partite da Hong Kong a bordo di una nave diretta ostensibilmente verso la Corea, ma che si recherà invece a Sciangai, nella Repubblica popolare. Molte sono certamente le personalità nazionaliste assentatesi «per ragioni di salute», che si sono recate nella Cina del nord.

Grandi prospettive

Fatti, tutti questi, che indicano come le stragrande maggioranza della popolazione cinese, e non soltanto la classe lavoratrice, si rende conto che il destino di Ciang Kai Scek è segnato, e che, sotto la bandiera della Repubblica popolare, si aprono prospettive dinamiche cui molti cinesi avevano malinconicamente rinunciato.

La Repubblica popolare cinese spaventa solo gli americani: il popolo, nella sua stragrande maggioranza, l'accoglie come liberatrice.



L'Esercito di liberazione incalza i resti delle truppe nazionaliste

PER LA PACE, IL LAVORO E LA DIFESA DELLA FAMIGLIA

2000 delegate di tutta Italia riunite oggi al Congresso dell'UDI

La manifestazione di apertura al Teatro Adriano di Roma - Delegazioni straniere assistono ai lavori

Si apre questa mattina a Roma al Teatro Adriano il III Congresso Nazionale dell'Unione Donne Italiane, che protrarrà i suoi lavori fino a domenica.

Il Congresso costituirà una grande rassegna delle forze democratiche femminili italiane e sarà una delle principali tappe del movimento femminile del dopoguerra. Hanno già annunciato la loro partecipazione alla Commissione di Organizzazione del Congresso 1568 delegate di ogni regione d'Italia. Si prevede che nelle ultime ore precedenti l'apertura dei lavori il numero delle delegate raggiunga le 2000. L'elezione delle rappresentanti al Congresso è avvenuta nel corso di cinque mesi di intensa preparazione, attravero innumerevoli assemblee locali, di villaggio, di fabbrica, di cascina, di Comune, e, infine, attraverso 78 Congressi provinciali.

Alle assemblee locali hanno partecipato non solo le donne organizzate nell'UDI o nelle Associazioni ad essa aderenti (Capofamiglia, Donne della Campagna, Casalinghe, Vedove, Ragazze), non solo le iscritte ai Sindacati, alle Cooperative e alle altre organizzazioni democratiche, ma anche le donne non legate ad alcun organismo ma semplicemente desiderose di manifestare i propri problemi di esistenza e di farli valere. La preparazione del Congresso ha rappresentato così un vero grande movimento nazionale che ha interessato tutta indistintamente la massa femminile.

All'Adriano saranno così presenti stamane, oltre alle rappresentanti di 1.021.000 aderenti all'UDI, anche centinaia di «visitatrici della pace», di membri delle Commissioni Interne, di cooperatrici, di operaie, di ragazze, di partigiane, di scrittrici, di artiste, di contadine. Da alcune regioni giungeranno vere e proprie carovane della pace; dall'Emilia giungeranno in autopullman ben 546 delegate.

Il tema fondamentale del Congresso è la lotta per la pace. L'ordine del giorno reca infatti questa sola voce: «Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso: No alla guerra!». Da Roma partirà un appello a tutte indistintamente le donne italiane perchè si uniscano per la difesa della pace. Gli altri problemi affrontati dall'odierna assemblea sono tre:

1) Lavoro: difesa del lavoro e delle libertà sindacali, disoccupazione femminile, speraquazione salariale tra lavoratori e lavoratrici, carovita, maternità e previdenza sociale, azione di solidarietà nelle lotte del lavoro, avviamento delle donne alla vita sindacale, collaborazione coi Sindacati e coll'INCA.

2) Scuola: analfabetismo, riforma della scuola, problema delle scuole private, maestre rurali e giardiniere, istruzione tecnica e professionale femminile, democratizzazione della scuola, campagna per la bonifica dei libri di testo, difesa dall'invadenza clericale.

3) Assistenza: esame delle realizzazioni assistenziali democratiche, solidarietà popolare, condizioni assistenziali e previdenziali del popolo e funzionamento dei relativi organismi, riforma dell'assistenza sociale, legge sulla difesa della madre e del fanciullo, legge per il parto indolore, asili, doposcuola, colonie, lotta per spezzare il monopolio dell'assistenza.

Saranno presenti al Congresso numerosissime delegazioni estere, che rappresenteranno gli 85 milioni di organizzate nella Federazione Internazionale delle Donne Democratiche. Sarà presente una delegazione di 6 donne sovietiche composta di Zinaia Gagarina, della celebre danzatrice Galina Ulionova, da Elena Khokhol, Maria Lapshova, Galina Opoeva e Iskra Fedosseeva. Cinque saranno le rappresentanti bulgare, tra cui due deputate e una redattrice del giornale «Naroden Jenski Glas». Dall'Ungheria giungerà la dottoressa Kenyeres Imréné del Ministero della Educazione Popolare, dall'Inghilterra Christina Philips presidente delle Cooperative Women's Guild, dall'Albania Vera Ngjela del Presidium dell'Unione Donne Albanesi, dalla Francia Rose Malet e Hélène Morisot, dal Belgio Mariette Van Ballaert, dagli Stati Uniti la Presidente della principale organizzazione americana di donne democratiche. Vi saranno anche tre eroiche rappresentanti della Grecia Libera, Alegra e Anasta Kapeta e Chrissabiu Tzan, e quattro rappresentanti della Spagna antifranchista.

Il Congresso si aprirà stamane alle 9,30 nel nome di Maria Margotti, la mondina assassinata dalla polizia nel corso dell'ultimo sciopero dei braccianti.

UN'INTERROGAZIONE DI TERRACINI

"L'Italia riconosca la nuova Cina popolare,,

Il rappresentante americano Jessup incaricato di una missione esplorativa nell'Estremo Oriente

Il compagno Umberto Terracini ha rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri con carattere di urgenza una interrogazione per sapere se il governo non ritenga di dovere procedere immediatamente al riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Ecco il testo della interrogazione: «Se per il bene del Paese — come prestigio e conto che il destino di Ciang Kai Scek è segnato, e che, sotto la bandiera della Repubblica popolare, si aprono prospettive dinamiche cui molti cinesi avevano malinconicamente rinunciato.

La Repubblica popolare cinese spaventa solo gli americani: il popolo, nella sua stragrande maggioranza, l'accoglie come liberatrice.

Una lettera di Giuliano

Al compagno Pietro Ingrao, direttore de l'Unità di Roma, è giunta per posta aerea una lettera a firma del bandito Salvatore Giuliano, con la quale il Giuliano chiede di far giungere alla famiglia di Giuseppina Siino, uccisa nell'ultimo conflitto a San Giuseppe Jato, la somma di cinquantamila lire (in cinque biglietti da 10.000) acclusa alla lettera stessa.

Il compagno Ingrao ha rimesso per competenza e la lettera e la somma al generale D'Antoni, capo della polizia.

e simpatia presso i popoli liberi o combattenti per la loro libertà nazionale e sociale e come avviamento a proficui scambi economici — non ritengano di dovere procedere immediatamente al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese ed allo stabilimento col suo governo, solidamente e definitivamente insediatosi nella riconsacrata città capitale di Pechino, di normali rapporti diplomatici, denunciando contemporaneamente quelli intrattenuti fino ad ora col governo del Kuomintang, ridotto dal decorso inarrestabile degli avvenimenti politici e militari ad una vuota e pietosa finzione».

La missione di Jessup in Estremo Oriente

WASHINGTON, 13 — A Washington i rapidi sviluppi degli avvenimenti cinesi hanno convinto il governo della necessità di prendere una qualche decisione. Acheson ha annunciato oggi che Philip Jessup si recherà in Cina «per una constatazione diretta della situazione colà esistente e redigere un rapporto personale sulla crisi in Estremo Oriente».

Si sa che da parte di gruppi industriali e commerciali americani giungono continue pressioni al dipartimento di Stato e del Commercio perchè il governo si decida a riconoscere la Repubblica Popolare cinese. L'opinione pubblica americana è ormai convinta che non c'è più nulla da guadagnare ma molto da perdere a rinviare un riconoscimento della nuova situazione politica e militare in Cina.

La missione affidata a Jessup sembra essere comunque il primo passo verso una revisione della politica americana verso la Cina popolare, anche se, contemporaneamente, gli ambienti governativi esercitano pressioni sul leader indiano Pandit Nehru perchè prenda l'iniziativa della formazione di un blocco anticomunista e anti Repubblica popolare cinese.

Anche la posizione inglese non è ancora ben chiara. Mentre da una parte anche in Gran Bretagna gli ambienti commerciali chiedono una normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Cinese, dall'altra parte il governo di Londra vorrebbe mercanteggiare il riconoscimento con l'assicurazione di determinate garanzie per Hong Kong, posizione strategica che la Gran Bretagna non vuole perdere. In questi giorni, anzi, i reparti militari inglesi a Hong Kong sono stati particolarmente rafforzati

COLORO CHE ATTENTANO AI DIRITTI DEI LAVORATORI SONO AVVERTITI

Totale adesione dei poligrafici allo sciopero nazionale di 48 ore

Oggi saranno prese decisioni sulla prosecuzione della lotta - La vittoria dei tranvieri romani - Il Congresso dei braccianti a Mantova - Convegno delle donne contadine

Lo sciopero nazionale di 48 ore dei poligrafici è riuscito nella maniera più completa in tutta Italia. Dalle 18 di martedì alle 18 di ieri non sono usciti nè i quotidiani del mattino nè quelli del pomeriggio. La astensione dal lavoro è stata totale sia nelle tipografie dei giornali quotidiani che in tutte le stamperie commerciali piccole e grandi. Non sono segnalati casi di crumiraggio. Anche la «confederazione» democristiana è stata costretta all'ultimo momento a dare la sua adesione allo sciopero già proclamato dalla FILPC. La fase di sciopero testè conclusasi va senz'altro considerata come una delle manifestazioni di lotta meglio riuscite nella gloriosissima storia sindacale della categoria tipografica italiana.

Non sono mancate le provocazioni poliziesche. A Roma, ad esempio, è stato arrestato il tipografo Satolli, dipendente del Poligrafico.

Al termine delle 48 ore, la CGIL ha diramato ieri un comunicato annunciando la fine della prima fase dello sciopero, e annunciando anche che oggi alle 14 si riunirà a Roma il Comitato Esecutivo della Federazione Poligrafici, il quale dovrà stabilire le modalità delle successive fasi dello sciopero stesso.

Ieri sera, intanto, su invito del Ministero, si è avuta una nuova riunione tra le parti.

Dopo l'incontro il compagno Valdarchi, Segretario della categoria, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ci siamo presentati alla riunione con l'animo sereno di coloro che si sentono sorretti dai poligrafici di tutta l'Italia. Per quanto la discussione si sia attardata su questioni pregiudiziali relative ad alcuni difformi sviluppi della lotta sul piano nazionale, tuttavia, circa la questione di merito, che è stata appena sfiorata, si è avuta l'impressione di una persistente resistenza sopratutto da parte degli industriali grafici».

Il sottosegretario La Pira si è riservato di convocare nuovamente le parti per oggi.

Nel corso dello sciopero, un particolare gesto di solidarietà è stato compiuto dai giornalisti. La Federazione Nazionale della Stampa, richiamandosi «al patto di alleanza esistente fra la Federazione della Stampa, la CGIL e la LCGIL, ha riaffermato la sua piena solidarietà coi poligrafici e ha invitato tutte le Associazioni regionali a promuovere «la raccolta di contribuzioni pari ad almeno mezza giornata di retribuzione da parte di tutti i giornalisti addetti ai quotidiani e periodici, contribuzione da devolvere al fondo di previdenza dei poligrafici».

Martedì sera la Direzione della agenzia ANSA ha prima diramato e subito dopo annullato questo comunicato di solidarietà. In seguito a questo atto inqualificabile, anche il personale dell'agenzia — che era stato in un primo tempo esonerato — è entrato in sciopero per 10 ore, dalle 14 alle 24 di mercoledì. Il Consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa, Leonardo Azzarita, ha immediatamente telegrafato a tutte le Associazioni regionali elevando viva protesta per l'atteggiamento dell'ANSA.

Il gesto dei giornalisti è stato vivamente apprezzato dai poligrafici. Gli operai romani, riuniti ieri mattina in assemblea, hanno espresso la loro gratitudine.

Negli ambienti sindacali si sottolineava ieri come la splendida riuscita dello sciopero tipografico costituisca tra l'altro una chiara risposta dei lavoratori alle manovre in corso tendenti a limitare i loro diritti di lotta sindacale.

Lo sciopero di protesta degli autoferrotramvieri romani, che avrebbe dovuto aver luogo mercoledì, è stato composto all'ultimo momento. In una seduta durata circa tre ore tra le Direzioni delle due aziende autotramviarie cittadine e il sindacato regionale autoferrotramvieri, è stato stipulato un accordo in virtù del quale le aziende si sono impegnate a corrispondere ai dipendenti un aumento base di lire 3500 mensili sulle competenze accessorie, aumento suscettibile di ulteriori miglioramenti secondo norme che verranno in seguito concordate.

Nei giorni 6, 7, 8, 9, novembre si terrà a Mantova il secondo Congresso nazionale della Federbraccianti. Il Congresso — per il quale viva è l'attesa fra la categoria e nel Paese — avrà il seguente o.d.g.:

1) Inaugurazione del Congresso e nomina della Presidenza;

2) Nomina delle commissioni del Congresso;

3) Relazione del Comitato Direttivo e discussione sui temi di orientamento generale;

4) Discussione sui temi di organizzazione;

5) Elezione degli organi direttivi della Federbraccianti.

Relatore sul terzo punto all'o.d.g. sarà il Segretario generale della Federbraccianti: compagno Luciano Romagnoli.

Si sono conclusi intanto ieri a Roma, presso la sede della Confederterra nazionale, i lavori del Convegno nazionale delle dirigenti femminili della Confederterra e delle federazioni ed associazioni di categoria ad essa aderenti.

Una lettera di Giuliano

Al compagno Pietro Ingrao, direttore de l'Unità di Roma, è giunta per posta aerea una lettera a firma del bandito Salvatore Giuliano, con la quale il Giuliano chiede di far giungere alla famiglia di Giuseppina Siino, uccisa nell'ultimo conflitto a San Giuseppe Jato, la somma di cinquantamila lire (in cinque biglietti da 10.000) acclusa alla lettera stessa.

Il compagno Ingrao ha rimesso per competenza e la lettera e la somma al generale D'Antoni, capo della polizia.

Il dito nell'occhio

Fanfani-baci

«Le nostre donne hanno baciato i soldati che tornavano e andavano; li hanno baciati negli ospedali sui visi gonfi e lucidi per la febbre; li hanno baciati e ribaciati e hanno fatto impazzire di gelosia i codardi gli inetti e gli imboscati. Vogliamo noi ricostruire questa forza positiva per i nostri uomini in arme?» (Simone P. Mattei sul Tempo di Angiolillo)

Galloni e pidocchi

«Un tempo, e parlo di molti anni fa, la divisa militare piaceva alle donne: le modeste divise di tela che portarono i nostri ragazzi a Dogali e a Sciara Sciat, anche lo sbiadito grigio verde che veniva giù dal Carso con galloni di seta o senza galloni, ma sempre con i pidocchi» (Simone P. Mattei sul Tempo di Angiolillo).

Il fesso del giorno

«Dobbiamo ritornare alla spada e al suo diritto, alla nobiltà della causa collettiva, alla esaltazione dei valori militari» (Simone P. Mattei sul Tempo di Angiolillo).

ASMODEO

LE LEGGI INFAMI NON PASSERANNO

Lo sciopero nazionale dei poligrafici, iniziato martedì alle 18, è durato totale per quarantott'ore, in un ordine perfetto, dando così una luminosa testimonianza della compattezza di questa grande categoria di lavoratori e della forza della organizzazione sindacale unitaria. Con gesto significativo, a sottolineare una fraterna comunanza di lavoro, ai poligrafici in lotta per il pane è giunta l'adesione della Federazione Nazionale della Stampa.

Una sola voce fastidiosa ed acida — forse per il successo e la prova di forza dei lavoratori — ha voluto rompere ieri questa manifestazione di simpatia e di solidarietà; una voce che si è levata da un giornale straniero, il quale si scrive e si stampa fuori dai confini della Repubblica italiana: l'«Osservatore Romano». Con gesto insidioso, incapace persino di un riserbo doveroso verso i lavoratori del Paese che pure l'ospitava nelle sue edicole, questo giornale non ha esitato ieri a farsi portavoce dell'opinione padronale secondo cui i giornali siano da considerarsi «in certo modo alla stregua dei servizi pubblici e quindi ne debba esser garantita la pubblicazione, così come deve essere garantito un servizio pubblico necessario e insostituibile il cui arresto può determinare in alcuni casi situazioni di anormalità e anche di allarme pubblico».

E' evidente, in questa tesi che l'«Osservatore» appresta e considera «suggestiva», l'attacco diretto al diritto di sciopero dei poligrafici; attacco che sinora nessuno aveva osato formulare e che appare proditorio nel momento in cui i poligrafici sono impegnati in una lotta a fondo contro i padroni.

Noi denunciamo ai lavoratori e ai cittadini onesti questa intollerabile inframmettenza dell'organo del Vaticano in una questione che ai cardinali e ai monsignori della Santa Sede non deve interessare minimamente, ma che riguarda invece il pane e l'avvenire dei poligrafici italiani e delle loro famiglie e diritti imprescindibili sanciti dalla Costituzione. La cosa è tanto più indegna, in quanto, ancora una volta l'«Osservatore Romano» ha fatto il possibile per limitare gli effetti dello sciopero sguinzagliando i suoi strilloni a Roma come a Milano, dove, peraltro, ha ricevuto l'accoglienza che si meritava.

Ma la gravità dell'intervento vaticano non consiste soltanto nel tentativo di vibrare un colpo alle spalle dei poligrafici. Essa è un chiaro invito alla delegazione papalina che siede al Viminale perchè si risolva a negare la libertà di sciopero a tutti i lavoratori addetti ai servizi pubblici. Con sintomatica coincidenza, mentre appariva la nota vaticana, usciva a Roma, nella tarda sera, un'edizione straordinaria dell'organo ufficiale della Democrazia Cristiana, del «Popolo», il quale recava le deliberazioni del Consiglio Nazionale della D. C. e il discorso di De Gasperi sulle annunciate leggi antisindacali.

Deliberazioni gravi ed infami, puntualizzate nelle seguenti proposte: divieto di sciopero per i dipendenti statali, arbitrato per i «servizi pubblici essenziali» con invito allo Stato a rompere gli eventuali scioperi in questi settori organizzando praticamente un servizio di crumiraggio. E tralasciamo qui le limitazioni proposte alla vita e al funzionamento degli organismi sindacali e di fabbrica, di cui i lettori potranno trovare notizia in altra parte del giornale.

I paladini principali di queste «tesi suggestive» sono stati il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, e il «corporativista» Taviani, segretario del partito clericale. Ne siano informati gli statali: essi possono oggi vedere chi è alla testa dell'attacco portato contro il loro diritto di usare lo sciopero in difesa del loro pane; ed essi possono costatare nei fatti il connubio in atto fra le infami proposte di leggi antisindacali avanzate dai dirigenti democristiani e le «opinioni» dell'«Osservatore Romano».

Ne siano informati tutti i lavoratori: poichè è lampante l'insidia nascosta in quel richiamo ai «servizi pubblici essenziali». Per esempio, si chiede candidamente l'«Osservatore», non è un servizio pubblico essenziale anche quello dei lavoratori poligrafici? Venga dunque il crumiraggio di Stato a spezzarne lo sciopero, vengano, come dice eufemisticamente l'ordine del giorno votato al Consiglio Nazionale della D. C., «provvedimenti transitori atti a garantire il minimo indispensabile funzionamento dei servizi stessi». E domani, se venisse votata la legge infame, non sentiremmo raccontarci dai dirigenti d. c. e dall'«Osservatore» che è «servizio pubblico essenziale» anche quello dei braccianti, dei metallurgici, dei bancari, dei barbieri e chi più ne ha più ne metta.

Sembra che le proposte liberticide abbiano fatto scandalo persino tra alcuni componenti del Consiglio nazionale d. c.; ne è indice l'intervento di Gronchi, così come è riferito dallo stesso organo democristiano. Certo esse susciteranno un'ondata di collera fra tutti i lavoratori, di tutte le correnti. In nome del sacrosanto diritto di sciopero, in nome della Costituzione, i lavoratori daranno battaglia; avremo con noi in questa difesa, ne siamo certi, anche i lavoratori democristiani.